

## ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

FRED L. BLOCK, *Capitalismo. Il futuro di un'illusione*, Bologna, il Mulino 2021 («Contemporanea»), pp. 285, € 16,00; (versione originale: *Capitalism. The Future of an Illusion*, Oakland, University of California Press 2018).

A distanza di più di trent'anni dal faticoso crollo del muro di Berlino in tanti, anche fra quanti guardavano al fenomeno della globalizzazione con spirito favorevole, ripensano oggi criticamente agli sviluppi di quella che indubbiamente è stata una svolta epocale. Il *flat world* preconizzato con facilità e ottimismo si è rivelato in realtà assai più accidentato di quanto previsto tanto che non sono mancate cadute e crisi. Questo non significa affatto un giudizio di missione fallita per la globalizzazione, affermazione che del resto non compare mai nelle pagine del libro; anzi l'autore riconosce che l'economia globale ha tratto dalla povertà centinaia di milioni di esseri umani, offrendo benefici e opportunità un tempo impensabili. La fase di rilettura di questo glorioso trentennio investe soprattutto noi occidentali, illusi all'inizio che la transizione all'economia globale ci avrebbe visto ancora protagonisti, quando invece ormai da anni gli economisti parlano apertamente di declino descrivendo l'evoluzione dei paesi del vecchio capitalismo. Ci siamo presi una solenne sbornia, ci ammonisce Block, guidati dalla convinzione di poter governare comodamente gli sviluppi della fine della guerra fredda negli anni Novanta, accompagnando la globalizzazione nella sua marcia. Imporre le nostre ricette liberali, ci sembrava un'evoluzione naturale, invece risvegliandoci abbiamo capito che dal pensiero neoliberale non scaturisce per via naturale la democrazia. Sacerdoti di rito globalizzante, con grande inconsapevolezza ed entusiasmo, anche a sinistra, abbiamo scelto la strada dell'euforia economica, mentre il mondo non riusciva a trovare un suo centro. Quello che è successo dal 2008 ad oggi – viene utile a questo proposito la lettura del libro bello e spaventoso di Adam Tooze, *Lo schianto*, incentrato proprio sull'analisi degli anni che ci separano dall'ultima crisi economica e sostenitore dell'idea che i mercati non si autoregolano – deve indurci alla riflessione: la pretesa di continuare a leggere il mondo e la sua economia con la combinazione democrazia+capitalismo è del tutto vana. Il mondo occidentale dopo quel punto di rottura ha subito un pesante ridimensionamento in termini di peso economico complessivo e si trova adesso a rivedere i suoi principali punti fermi. Drogati dall'idea di crescita economica a tutti i costi, non abbiamo elaborato abbastanza quello che stava accadendo sul piano dei principi e dei valori. Abbiamo vissuto di illusioni, afferma Block nel suo libro, decostruendo il

percorso ideologico della società contemporanea occidentale, ed è tempo invece di porci di fronte allo specchio e riflettere con onestà.

Il concetto di illusione secondo Fred Block, sociologo americano della University of California alla sua opera prima in italiano molto ben presentata in poche pagine iniziali da Emanuele Felice, non si riferisce tanto alle aspettative quanto alle costruzioni ideologiche, di cui ci alimentiamo. Pensare di poter vivere in un mondo capace di fare a meno di regolamentazione rappresenta un'illusione pericolosa. Del resto, non sono mai esistite società democratiche costruite intorno a mercati che si autoregolano. Laddove il sistema di mercato è totalmente libero di operare secondo le proprie logiche autoreferenziali si espone a processi degenerativi: il caso della Cina, esempio di campione di crescita economica, ci insegna che la globalizzazione neoliberale non fa derivare automaticamente un'espansione dei diritti. Il capitalismo non è un sistema spontaneo, né immutabile e irriformalabile, altra illusione da sconfiggere, bensì un prodotto storico della società e della politica e come tale va studiato; e il mercato va bilanciato dalle istituzioni democratiche. Perché non è un *totem* e una palestra di avidità e di predazione, come vorrebbe farci credere l'illusione neoliberista, che dagli anni Ottanta ha egemonizzato il discorso economico. I margini di azione ci sono e vanno sfruttati, messaggio alle classi dirigenti su cui Block insiste con tenacia. Ma il libro vuol dialogare anche con i tanti che, beneficiati dall'economia globale, pur di non perdere la propria prosperità, sono disposti anche a rinunciare a molte libertà fondamentali: non è vero che un tasso elevato di democrazia ostacola lo sviluppo economico. Solo ricorrendo agli strumenti della politica saremo in grado di ottenere un sistema economico efficiente e competitivo. La compatibilità fra economie di mercato e regimi democratici esiste, questa è la strada indicata da Block, che rifugge da qualsiasi tentazione costituita da apocalittiche previsioni di deglobalizzazione o melense teorie sulla decrescita. Un contributo essenziale, sostiene il sociologo americano, proviene anche dalle istituzioni internazionali, alle quali pertiene il compito di regolamentare i rapporti multilaterali, l'unica strada per evitare il degrado di una concorrenza fuori da ogni schema di convivenza.

Così sintetizzato il libro, in definitiva, non sembra in grado di offrire contributi particolarmente originali. In parte, un'accusa del genere che effettivamente gli è stata rivolta, probabilmente ha del vero. Ma Block argomenta in modo convincente e pacato e già questo costituisce un tratto di originalità in un'arena dove idee differenti spesso si scontrano in modo cruento. La sua narrazione è estranea a qualunque sterile teorizzazione economicista e invece opportunamente fa i conti anche con le questioni di genere, con quelle afferenti alle disuguaglianze e quelle relative alla soste-

nibilità, mettendo pienamente le mani nel mercato del lavoro nell'epoca dell'incipiente quarta rivoluzione industriale. Block non indulge neppure a condanne radicali: la logica del profitto, scrive, è indispensabile in quanto costituisce un insostituibile incentivo ad innovare. Il volume, scritto prima della pandemia, cade in un momento propizio a questo tipo di considerazioni, basato su un piglio scientifico e sul rispetto per le posizioni contrarie: il libro giusto al momento giusto. Una buona fetta del mondo è sempre più certa che il liberalismo sia un retaggio del passato delle società occidentali e che non sia capace di fornire una guida per lo sviluppo economico. Che i diritti tutto sommato non siano così necessari e che se ne possa tranquillamente fare a meno, ricorrendo a formule autoritarie più spicce e proiettate senza intoppi verso la crescita economica. Di fronte a questi rischi, ben visibili oggi, il libro di Block rappresenta sicuramente una lettura civile oltre che una critica brillante e costruttiva delle complesse dinamiche globali; costituisce un monito per quanti ancora indulgono ad insistere con l'idea della centralità dell'occidente e in ultima analisi è utile per chiunque viva non solo di illusioni, ma anche di preoccupazioni.

ANDREA GIUNTINI